

“Famiglia diventa ciò che sei”

*“...la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è,
ossia comunità di vita e di amore...”*

Questa frase di Giovanni Paolo II contenuta nella Familiaris Consortio del 1981 ci ha accompagnato nella nostra crescita di famiglia. Abbiamo iniziato a sentirla ripetere quando già avevamo alcuni anni di matrimonio nei corsi di Azione Cattolica organizzati per le famiglie “giovani” ossia con meno di 10 anni di vita coniugale. Essendoci sposati nel 1994, quando frequentavamo quei corsi, erano dunque già una ventina di anni che era stata scritta. Erano gli anni della “spiritualità familiare” ossia gli anni in cui parlare di famiglia era “di moda”, anni in cui emergevano “fermenti” di novità.

Quella frase ci è rimasta nel cuore perché rappresentava le nostre speranze. Rappresentava la speranza di due giovani sposi che scoprono la bellezza della loro vita matrimoniale e familiare in una prospettiva di grandezza e di cambiamento. Rappresentava la speranza di una famiglia che si sentiva protagonista della storia della Chiesa e dell’umanità, la speranza, appunto di “diventare...” e “fare diventare...”. La parola “diventare” era infatti quella discriminante, quella che definiva il senso della nostra speranza e lasciava intravedere la profondità della prospettiva che ci si poneva di fronte.

Due genitori conoscono molto bene il senso di questo verbo, “diventare”, perché l’ingresso di un figlio e poi di un altro..., costringono a considerare il cambiamento come la dimensione ordinaria della loro relazione. Quando due genitori pensano a cosa diventerà il loro amore non possono fare a meno di pensare ai loro figli che sono quel diventare. Quando due genitori pensano a cosa diventerà quel loro figlio non possono fare a meno di vivere una grande speranza per qualcosa che desiderano e che si prospetta misterioso, sconosciuto. Sanno che qualcosa è già definito e scritto nei geni di quella “carne della loro carne” e sanno altresì che qualcosa è assolutamente sconosciuto e imprevedibile perché l’espressione del più perfetto patrimonio genetico non è possibile senza l’interazione con l’ambiente e le condizioni culturali in cui questo avverrà. Non sarebbe infatti molto interessante generare un figlio e ricevere insieme ad esso il cd con la registrazione di quella che sarà per filo e per segno la sua vita perché qualcuno “sa” quello che sarà.

A distanza di tanti anni da quel lontano 1981 è giusto chiedersi se la famiglia abbia realmente intrapreso il cammino auspicato da quel Papa profetico. Ricordiamo con affetto ed emozione il film tratto dal racconto di Carol Wojtila “La bottega dell’orefice” in cui si esaltava la bellezza dell’amore coniugale in una prospettiva vocazionale di responsabilità personale.

E’ questa, a nostro avviso, la direzione su cui si gioca il futuro della famiglia nella Chiesa o, se vogliamo più in generale, il futuro della famiglia cristiana: la responsabilità.

Ci sono due direzioni in cui ci conduce la frase in questione a proposito di responsabilità: quella verso *ciò che siamo* e dunque verso ciò che è stato prima di noi, le nostre radici e quella verso *ciò che potremmo diventare* e dunque verso ciò che non conosciamo, che può indurre timori ma che rappresenta la luce dello Spirito.

Negli anni della nostra vita insieme, dopo quei famosi corsi AC, la nostra ricerca si è mossa in entrambe le direzioni.

La ricerca delle nostre radici ci ha portato allo studio dell’ebraismo e della Bibbia.

La ricerca sul nostro divenire ci ha portato alla Mensa domestica quotidiana, alla luce di una candela sulla tavola, al catechismo in casa, al desiderio di essere ogni giorno di più una piccola comunità educante in cui tutti imparano da tutti, in cui la vita e l’amore circolano liberamente condotte dal soffio dello Spirito che penetra le mura della nostra casa grazie a ciò che ogni giorno viviamo, desideriamo, speriamo dentro e fuori da essa.

Ciò che saremo è dettato dalle scelte responsabili che compiamo oggi e non è predeterminato. Noi abbiamo fatto le nostre scelte e questo sito le vuole sostenere e condividere partendo dalla riconoscenza verso un Papa che ha saputo pronunciare parole forti e coinvolgenti come quelle che noi desideriamo dire ai nostri figli.